

Tempio Buddista ZENSHINJI
Scuola LINCI di CHAN (RINZAI ZEN)

Fondato da Engaku Taino (Luigi Mario)
Diretto da Alvise Ryuichi Mario

Località Pian del Vantaggio, 64
05018 Orvieto TR

www.alvise.mario@gmail.com
347-1973890

<http://zenshinji.org>



Dopo avere telefonato ad Andrea e Michele per disdire i due giorni di vie lunghe in val d'Adige, m'è venuto da pensare a quello che è sempre stato il mio compagno di cordata in montagna. Dal notiziario numero 156 del 2009: "Alvise ha conseguito il titolo di aspirante guida alpina. Entro due anni finirà il percorso per maestro d'alpinismo e guida alpina. Ha già i propri allievi, sta preparando il suo programma e riceve molte richieste. Io continuerò a fare i miei programmi, diminuendo a poco a poco le uscite ufficiali: ho ancora voglia di andare in montagna e spero che l'abbiate anche voi". Le guide alpine sono sempre state per un approccio individualistico alla professione, ognuna alla ricerca del proprio spazio e del proprio modo di esprimersi in montagna. Invece quello che doveva essere un percorso indipendente è stato per me e mio padre un viaggio condiviso. Perché ho pensato a questo rinunciando alla val d'Adige. Perché fino a poco fa saremmo partiti comunque, sfruttando la scusa dell'uscita per andare a scalare quelle belle pareti. Perché anche solo per un caffè ci sarebbe stato il piacere del viaggio e dello stare insieme. Quando si ha la responsabilità di accompagnare qualcuno che viene con la precisa idea di volere fare una certa attività non sempre si ha la leggerezza di provarci comunque. E anche se spesso ci si è spostati senza riuscire a fare ciò che si voleva fare, manca anche in questo il socio pronto a buttare lo zaino in macchina per trovare nuove vie su cui accompagnare gli allievi.

*Tergi gli occhiali appannati
se c'è nebbia o fumo nell'aldilà,
e guarda in giro e laggiù se mai accada
ciò che nei tuoi anni scolari fu detto vita.
Anche per noi viventi o sedicenti tali
è difficile credere che siamo intrappolati
in attesa che scatti qualche serratura
che metta a nostro libito l'accesso
a una più spaventevole felicità.
È mezzogiorno, qualcuno col fazzoletto
ci dirà di affrettarci perché la cena è pronta,
la cena o l'antipasto o qualsivoglia mangime,
ma il treno non rallenta per ora la sua corsa.
E. Montale Altri Versi*

Sesshin di marzo: Luciano Dallapè, Guido Ghimoku, Alberto Hakue, Paola Artusi, Giovanni Groaz, Francesco Myosho, Claudia De Angelis, Carla Gabrielli, Luigi Daisui.

Ekiganroku caso 2

Il sentiero finale è privo di difficoltà

Chao Chou, insegnando all'assemblea, disse: *(Cosa fa questo vecchio? Non creare complicazioni!)* "Il sentiero finale è privo di difficoltà; *(Non difficile, non facile.)* evita solo di scegliere e distinguere. *(Cos'hai di fronte agli occhi? Il Terzo Patriarca è ancora vivo.)* Non appena vengono pronunciate delle parole, questo è scegliere e distinguere, questa è la chiarezza. *(Due teste, tre volti. Un po' vanaglorioso. Quando il pesce nuota, l'acqua si intorbida; quando un uccello vola, le penne cadono.)* Questo vecchio monaco non dimora nella chiarezza; *(Già si mostrano le sue intenzioni ladresche; dove va questo vecchio?)* conservate ancora qualcosa o no?". *(È sconfitto. Ma c'è ancora qualcosa, o la metà.)*

In quel momento un certo monaco chiese: "Poiché non dimorate nella chiarezza, cosa conservate?". *(Il monaco lo mette bene alle strette; la sua lingua è premuta contro il palato.)*

Chao Chou rispose: "Non conosco nessuna delle due cose". *(Il monaco ha annientato il vecchio; deve ritirarsi a tremila miglia.)*

Il monaco disse: "Se non lo conoscete, maestro, perché dite lo stesso che non dimorate nella chiarezza?". *(Guarda! Dove va? Lo ha inseguito su un albero.)*

Chao Chou disse: "È sufficiente fare domande sulla cosa; inchinati e ritirati". *(Fortunato ad avere questa mossa, il vecchio ladro!)*

Dopo la sesshin ho deciso di mettere la camminata insieme. Per ora andremo avanti così, almeno fino all'estate. Poi con il passaggio della sesshin al sabato vedremo. S'è deciso quindi, insieme all'altra guida Kiyoka, di andare sui 1734 metri del monte Corno, nel gruppo dei monti che compongono i rilievi del Terminillo. L'ambizione delle grandi vette e delle grandi pareti appartiene ad ogni alpinista. Eppure in queste camminate non si può evitare di ammirare la stagione che si muove e scoprire, appunto insieme, il selvaggio e l'estremo che la natura offre spontaneamente dietro l'angolo. E così la neve, il vento, il sole concorrono a farci godere del silenzio e delle risate che escono fragorose quando in discesa si scivola velocemente nel canalone pieno di abbondante neve fresca.

Anche se qualcuno potrebbe affermare che in Umbria si sta meglio, bisogna dire che pure in **Toscana** non si sta male. Il freddo e il vento di questi pochi giorni di fine febbraio non hanno rovinato le arrampicate nelle due belle falesie separate dal Monte Forato, tra le Apuane e la Garfagnana. Le pareti, sulle quali non avevo mai scalato, offrivano una vista sulle valli e il mare sottostante e grazie a Massimo e Sara si sono fatte le scelte migliori. Inoltre l'accoglienza della famiglia Sassetti è stata generosa e ricca di premure per tutti. Da parte nostra c'è stato l'impegno ad usare il *modello festa dell'estate*, portandoci le nostre stoviglie, un sugo ottimo preparato da Beo, qualche contorno già pronto. Si perché si era tanti a scalare, e a cena eravamo venti che ci aveva raggiunto Peppi, e così si è cercato di diminuire l'impegno dei nostri ospiti. E la domenica, dopo la birra a Sant'Anna di Stazzema, ci si è salutati con Francesco, Maisa, Tina, Teresa, Beo, Daniela, Giulia, Principino, Fabrizio, Gloria, Regina, Virginia, Lea, Marco, Laura, Lena, Fabian, con l'idea di tornare in quei luoghi senza aspettare altri cinque anni, magari aggiungendo una via lunga al Muzzerone come era stato fatto l'ultima volta. E in fondo la distanza non è così grande, come il *Lenticchia* mi ha detto, ricordandomi che lui la copre tutti i mesi per venire alla sesshin.

Il 14 febbraio è stato il dodicesimo anniversario del mio trasferimento insieme a Laura e ai bambini a Ferentillo. Negli ultimi anni, abbandonata l'idea della casa comune di Scaramuccia, il maestro Taino aveva pensato di trasferirsi in Valnerina. Questa valle la frequentiamo dall'87 quando, insieme ad altri, iniziammo l'attrezzatura delle pareti di arrampicata. E da allora, per tanti di noi è diventata prima una casa come luogo in cui sentirsi accolti e poi casa fisica dove trasferirsi più o meno stabilmente. Era venuta così l'idea della valle di Scaramuccia, una casa diffusa degli allievi che avevano deciso di stare vicini. Ciò avrebbe portato dei cambiamenti, anche importanti, soprattutto per il proseguimento dell'insegnamento al tempio Zenshinji. Di questo ne avevo parlato con lui in più occasioni, trovando in me il suo successore. "Come ho detto tante volte e come ormai siete abituati a sentire, la fondazione, lo sviluppo, la conduzione

di un monastero – che significa un gruppo di persone che si rifanno ad un'idea, ad un insegnamento che come il nostro viene dal Buddha Sakyamuni passando attraverso la Cina di Lin-chi e il Giappone di Mumon Roshi – è molto difficile e gli influssi temporali fanno prendere delle decisioni, per un verso o per l'altro, pensando di essere sempre nella via migliore ed agendo sempre con la coscienza più cristallina, almeno di quel momento. Ripeto che, secondo me, nel mondo occidentale ma mi pare che qualche dubbio si stia cominciando ad insinuare anche nel mondo orientale, non si sa bene come possa essere trapiantato l'insegnamento del Buddha. I tentativi che sono stati fatti di copiare pedissequamente le zone e gli insegnamenti orientali non hanno ottenuto i fronti sperati. Nello stesso tempo, rifarsi alla tradizione del luogo cercando di copiarla, è anche un modo che non può portare successo. Gli sforzi di coloro che in qualche modo vogliono, per il bene di tutti gli esseri, diffondere questo insegnamento che tanto bene ha fatto a tutta l'umanità, sono rivolti a far sì che la maggior parte delle persone, secondo un proprio modo di vedere la diffusione, ne possa beneficiare. [...] Quello che ho fatto oggi nei riguardi di Alvise è tanto per rimanere nella tradizione del buddismo giapponese. In Giappone ogni capo di tempio ordina il primo figlio maschio pensando – come poi in Giappone avviene – che egli possa continuare questa tradizione. Questo però non significa che altre persone non possano essere ordinate e possano continuare questa tradizione fondando a loro volta dei templi o continuando a rimanere a Scaramuccia – questo noi non sappiamo ancora come andranno le cose – ma comunque è importante che ci sia, ormai dopo molti anni (Scaramuccia vive ormai da quindici anni qui in Italia) che ci sia veramente nel profondo del cuore, da parte di ogni discepolo, la convinzione che la Via che ha intrapreso è la via giusta, è la via che sente di seguire per tutta la sua vita “ (Discorso durante la mia ordinazione a monaco, 1988). Seppur annunciato e impegnativo non è di questo che volevo dire, ma di uno degli effetti che si sono creati e che mi ha fatto pensare dell'adattamento ai cambiamenti. La casa dove ora risiedo in parte del mese, è quella dove sono nato e cresciuto. La casa, citata dal maestro tante volte, avrebbe bisogno di lavori strutturali importanti, come ad esempio quelli che dovrebbero risolvere le grandi crepe che solcano alcuni tratti di muro. Crepe dalle quali durante le fredde e ventose giornate invernali entra abbondante vento. Mia madre che sempre è stata freddolosa, era l'opposto di mio padre che invece era solito girare in ogni situazione in sandali e abiti leggeri. Negli anni i ruoli si erano invertiti e la capacità di sopportare, o non sentire il freddo, era passato dall'uno all'altra. Mi trovo così a condividere con lei la temperatura che arriva a 14/15 gradi nella stanza più calda, per scendere a otto nella stanza da letto e quattro nel gabinetto. Ma a me piace questa convivenza che mi fa pensare a quella di un prete con la sua perpetua, a questa infine parità di ruoli tra genitore e figlio, questo non passare dall'aver bisogno dell'uno all'aver bisogno dell'altro. In questa reciproca indipendenza e convivenza la natura, intesa come temperatura ma anche come stagionalità della vita, entra e esce nel corso dell'anno e si perpetua senza che la si voglia fermare o impedire di essere quello che è. Come nei monasteri in cui le finestre sono aperte estate e inverno, a suo modo anche qui la natura penetra all'interno per vivere più intensamente la ciclicità delle stagioni. Questa fatica e sofferenza anche fisica fa parte della vita. Per noi che siamo seduti sul nostro cuscino a cercare cosa c'è oltre questa sofferenza dovrebbe essere in questa riduzione di gradi e di necessità una palestra per la nostra pratica.

*L'inverno si prolunga, il sole adopera
il contagocce. Non è strano che noi
padroni e forse inventori dell'universo
per comprenderne un'acca dobbiamo affidarci
ai ciarlatani e aruspici che funghiscono ovunque?
Pare evidente che i Numi
comincino a essere stanchi dei presunti
loro figli o pupilli.
Anche più chiaro che Dei e semidei
si siano a loro volta licenziati
dai loro padroni, se mai n'ebbero.
Ma...*

Eugenio Montale *Altri Versi*

E che dire di una madre che all'imbrunire di un giorno di febbraio con quattro gradi ti dice “*va bene*” quando l'avverti che vai alla fontana a fare il bagno? Del bagno ne ho parlato durante il junkei e

ricollegandomi a quanto scritto prima, della pratica fuori dello zendo, ho voluto ricordare che il bagno alla fontana è l'agire per l'agire. Chiedersi se sarà fredda, se farà freddo dopo, è solo il perdere tempo quando si sa che il tempo finirà. Ci saranno i bagni estivi e il piacere del rinfrescarsi. Ma anche nell'inverno di questi luoghi, nel silenzio rotto dall'acqua che si tuffa nello specchio limpido, si ha gusto nello strofinarsi forte la pelle. E il grande granchio che ti vede dal fondo della vasca sembra lì a chiederti :”*Ma il vecchietto che veniva sempre, che fine ha fatto?*”

Programma della Scuola della Montagna

Camminate insieme, 7 mag, 4 giu.

Arrampicate in Falesia, 8. 21 mag, 11 giu.

Sperlonga e Montagna Spaccata, 14.15 maggio.

Val Pennavaire, dal 19 al 24 giugno.

Festa dell'Estate, 25 giugno.

Guillestre, dal 3 all'8 lug.

Vie Lunghe e Falesia su Granito, seconda metà di luglio, tre o quattro giorni.

Ferentillo Arrampicata, Yoga e Taichi, 7/12 agosto.

Dolomiti Falesia, dal 28 agosto al 2 settembre

Dolomiti vie Lunghe, dal 4 al 9 settembre. Porterò massimo quattro persone.

Prossime sesshin: Giugno 3.4 – Luglio 1.2 – Agosto 5.6.7 – Settembre 17.18 – Ottobre 1.2 – Novembre 5.6 – Dicembre 3.4.

Nello scorso notiziario avevo scritto che la sesshin di settembre sarebbe stata il 3 e il 4. Siccome sono impegnato nelle scalate in Dolomiti e volendo essere presente a Scaramuccia tutta la settimana precedente, ho deciso di spostarla al 17 e 18.

Mi sto accorgendo, ma è un problema che in parte c'è sempre stato e che ora si presenta in forme diverse, che da parte degli allievi ci sia poca attenzione a far sapere a me in maniera chiara se si vuole o meno partecipare alle attività della scuola. Insegnare ad andare in montagna è il modo per riuscire a sostenere la famiglia. Sapere se si riesce o meno ad organizzare una uscita mi permette di proporre eventualmente altri lavori. Ho piacere a condividere l'arrampicata ed essere disponibile più giorni possibili. Avviene così il venerdì del taichi e dell'arrampicata seguente. E allo stesso modo tante domeniche, sulla scia di quello che faceva il maestro Taino il quale diceva che in quel giorno non si lavora, mi trovo a montare vie con famiglia e allievi. Ma il mio lavoro si sviluppa prevalentemente nei fine settimana, e perdere questi giorni mi dispiacerebbe. Non sto dicendo che dovete venire di più, ma di essere più chiari quando si vuole o non si vuole partecipare. **PRENOTARE!**

Sesshin di aprile: *Luciano Dallapè, Giovanni Groaz, Francesco Myosho, David Corvi, Luigi Daisui, Carla Gabrielli.*

Della settimana di Ferentillo. Sembra quasi un'abitudine degli ultimi otto anni, ma ogni volta che ci si avvicina all'estate il comune di Ferentillo o un ente regionale, decide che la parete d'arrampicata è pericolosa. E così anche quest'anno si rischierà la chiusura di una delle pareti più importanti. Ho deciso così di attrezzare nei mesi di maggio e giugno una nuova falesia presente sul territorio del comune. Non sarà comoda come l'altra, ma sarà un luogo nuovo e almeno per quest'anno libero da restrizioni. Sarebbe una bella esperienza se si partecipasse in tanti, per affrontare insieme le tante cose da fare prima della settimana di agosto.

Ekigan roku caso 3

Il Maestro Ma è malato

Il grande Maestro Ma era malato. (*Questo individuo si è rovinato un bel po' la salute. Trascina a forza gli altri.*) Il sovrintendente del tempio gli chiese: “Maestro, com'è stata la vostra venerabile salute nei giorni

recenti?" (*Quattrocentoquattro malattie si manifestano tutte in una volta. Saranno fortunati se tra tre giorni non dovranno dare l'addio a un monaco morto. (Questa domanda) rientra nel corso dell'umanità e della giustizia.*) Il grande Maestro disse: "Buddha dal Volto di Sole, Buddha dal Volto di Luna". (*Com'è fresco e nuovo! Sostentamento per il suo pivellino.*)

Scrivo Luciano: "Chi sta a piangere sul Maestro che c'era, si perde il Maestro che c'è. È un peccato. Quello che diceva Taino, che ogni lasciata è persa, è sempre valido. Sono contento di partecipare a questa nuova primavera di Scaramuccia." Francesco scrive invece: "Durante la notte un gran dolore al ginocchio ma un gran bene al cuore! Una volta tanto mi sento dalla parte giusta nel posto dove voglio stare". Del notiziario, prima Cristina, poi Silvio: "Come facevo sempre, ho letto tutto d'un fiato il Notiziario. Grazie, grazie per averlo scritto. Non era e non è un compito facile succedere ad un grande Maestro, ma tu oltre la "naturale eredità", ci metti una naturalezza che arriva dritta al cuore e schiarisce la mente". "Grazie Alvisè per il notiziario e non solo per avermelo spedito ma soprattutto per aver raccolto anche l'impegno di continuarlo. Ti sono molto grato".

Hanno deciso di riceverlo: *Allegri, Altarocca, Andolfato, Adad, Artusi, Bartoli, Biasson, Bellagamba, Bonifacio, Bertolucci, Bella, Bartoloni, Bonomi, Buffone, Caldonazzi, Coser, Comessatti, Chioggia, Cambone, Ceroni, Camin, Cipollone, Celoni, Cantone, Cesari, Conti, Carrai, Clementi, Carrani, Di Domenicantonio, Dallapè, Delle Fratte, De Angelis, Fatibene, Folinea, Fungi, Ferretti, Garofalo, Galli, Gelfi, Gabrielli, Groaz, Giraldi, Lustrissimi, Laudadio, Luria, Marianetti, Mottarella F, Mottarella S, Moltrasio, Mosti, Mandolesi, Nesler, Pane, Proietti, Pigliapoco, Paleari, Paolucci, Piccoli, Pastrello, Porceddu, Rinaldo, Ruvoletto, Ruggieri, Ricci, Santi, Santarelli, Sciaboletta, Sesti, Sassetti, Scognamiglio, Tatta, Tizzano, Tarchi, Terzi, Vichi, Viali, Vecchi, Violini, Zampiero.*

"Ma se andiamo con questo tempo ci perderemo sicuramente!" Così ha detto qualcuno quando ho deciso di mantenere la decisione di camminare verso la vetta del monte **Coscerno**. Perché il tempo non prometteva nulla di buono e nelle relazioni delle precedenti uscite risultavano soventi gli smarrimenti sulla strada del ritorno. Inoltre qualcuno avrà ricordato le parole di Donatella la quale, anni addietro, mi disse durante un'altra escursione: "No! Hai preso da tuo padre! Anche tu ti perdi!" Cosa che è del tutto normale, quando ci si trova sempre davanti. L'importante, come poi avviene, è che noi guide ritroviamo la via del ritorno. Ma già sulla strada per il paese di Gavelli era iniziata la neve e appena usciti sulla cresta un vento tagliente e carico di cristalli di neve ghiacciata ci ha fatto chinare davanti a tanta forza. Dopo due ore siamo dovuti tornare indietro. Resta con piacere negli occhi l'immagine dell'abbondante e inaspettata neve e la convinzione che altrove non saremmo riusciti a camminare per la tanta pioggia caduta più a valle.

Cosa rispondo a una bambina che ti chiede se è **la prima volta che scalo a Ferentillo**? Da quando sono diventato guida alpina mi capita di lavorare con delle palestre di arrampicata che volendo essere in regola con la normativa attuale, si avvalgono di me per organizzare delle uscite su roccia. E così a volte mi ritrovo circondato da bambini e bambine che si affacciano per la prima volta su queste pareti. La domanda ha una risposta semplice, e pensano magari che le guide alpine conoscano tutti gli appigli di tutte le pareti rocciose. In effetti alcune vie di Ferentillo le conosco a memoria, pur avendo avuto sempre difficoltà a memorizzare i tanti passaggi di una via. Ma certe vie, come *Latte e B* che attrezzai con mio padre nell'88, le ho ripetute e spiegate centinaia di volte, forse anche mille, che qualcuno potrebbe chiedersi che gusto possa trovare ancora a ripeterle. La scuola di Scaramuccia si è sempre differenziata dalle altre scuole di montagna perché non ha mai dato troppo peso alla prestazione, quella rivolta all'esterno, quella del ritorno narcisistico. Questo per me arrivò successivamente, nel '96, quando proprio da *Latte e B* ricominciai a scalare, senza aspettarmi la gratificazione di un riconoscimento, ma solo per il piacere di muoversi su una parete. Ho scritto su Up climbing: "Una ventina di anni fa andai alla Montagna Spaccata, a Gaeta, con mio padre e il suo gruppo. Finita la via mi calò con una corda statica per cento metri, fino al livello del mare. Avevo passato solo un rinvio a ogni sosta e così, quando iniziai a scalare, nella solitudine della parete, tutto divenne lontano e non potei fare altro che assecondare la roccia, muovermi, scalare. È questo che mio padre ha sempre cercato e cerca ancora di trasmettere. E in questi anni in cui le palestre di arrampicata si stanno diffondendo sempre più, sembra che il piacere dell'arrampicata venga sostituito dal piacere della prestazione." Quando ripeto alcune vie che ho fatto tante volte, mi trovo a creare un parallelo con il pianoforte e con il suonare uno spartito: le note sono sempre quelle, ma la musica ogni volta è nuova. Non mi riferisco alla nevrosi del *Glenn Gould* descritto da Bernhard

ossessionato nel ripetere le sue *Variazioni* alla ricerca della perfezione, ma alla capacità di lasciarsi andare e togliere le barriere che la mente ci mette di fronte e muovere le dita senza che sia la mente a farle muovere.

A questo pensavo mentre ero da solo e passavo prima la scopa e poi lo straccio nello zendo piccolo a Scaramuccia, che il giorno dopo sarebbero arrivati gli allievi per il corso di taichi e di arrampicata durante i giorni di Pasqua. Nei primi anni di Scaramuccia il lavoro fisico era tanto presente quanto necessario per i residenti. L'orto e i campi da coltivare, le api e la vigna, l'acqua da andare a prendere alla fontana con il vecchio trattore che partiva solo se lanciato in discesa. Ricordo i primi testi contenenti le regole sul comportamento da tenere al monastero. Tra queste c'era il divieto di utilizzare mezzi meccanici per svolgere i diversi lavori. Tra i koan, che siano della tradizione o del maestro Taino, ce ne sono che ci aiutano nell'affrontare i nostri compiti con la giusta attenzione. E così, pure nella semplicità e ripetitività del passare la scopa o lo straccio, ci alleniamo con impegno e attenzione, preparandoci al taichi. Di libri ne sono stati scritti e seppur interessanti, il taichi va fatto e provato e l'impegno è senza l'aspettativa di un miglioramento, è il gesto per il gesto che anche lui, nella sua semplicità, si affaccia all'impeccabilità. Questo hanno provato a fare i partecipanti a questi giorni a Scaramuccia. Erano Fabrizio, Gloria, Simona, Valerio, Gianfranco, Francesca, Beo, Silvia, Veronica e Laura; e poi i più giovani Elia, Noa, Lena e Fabian, tutti accompagnati da Teo e Yama. Le vie di arrampicata sono state tante e si è passato dal freddo appena sotto la neve del monte Amiata, al caldo assolato di *Pandemia* vicino Orvieto, passando per le impegnative e faticose pareti del Forello sopra il lago di Corbara. Il tutto accompagnato dalle ottime cene preparate dai cuochi rodati da anni di esperienze a cucinare per gruppi numerosi. Seppure Scaramuccia col suo zendo e la cucina viva durante la sesshin e i suoi giorni prima, in questa occasione è stato bello poter condividere la natura di questa stagione, in cui le margheritine ricoprono i prati, i grandi fiori bianchi dei meli e quelli rosa dei ciliegi ornano i tanti rami. La lagherstroemia ha infine mostrato le sue gemme e aspettiamo di vedere le prime foglioline. E l'alba con i sutra, il tramonto con la birra e le chiacchiere fuori la cucina. Ogni cosa sembra lì giusta per noi. E in fondo così è.

Quando metto in programma di andare a **Grotti** c'è sempre un un po' di timore. E il sentimento può essere giustificato se si va nel posto sbagliato. E così per non farci mancare nulla siamo andati due volte, alla *Curva* e al settore *Iniziazione*. Il primo è un luogo molto severo, le vie sono difficili e rispecchiano in pieno lo stile di Grotti: faticose ed essendo una parete a buchi ci si mette molto ad individuare i piedi. Ecco, l'insegnamento del maestro Taino che chiedeva di andare per la vita a testa alta e ad arrampicare a testa bassa, qui non è sufficiente. Ma i presenti se la sono cavata bene, senza essere *commoventi*. E bene sono andati quelli dell'altro settore che hanno avuto dodici vie a disposizione, preparate anche da Carletto, il campione italiano della sua categoria di undici anni che è venuto con noi. Entrambe le giornate si sono concluse allegramente al bar Ewa che, nonostante la musica troppo alta, ci ha accolto come sempre e permesso di mangiare anche la frittura di pesce restata dalla abbondante cena della sera precedente a casa del *Principino*. A Grotti bisogna tornarci, per mantenere l'abitudine a uno stile di arrampicata tanto diverso.

Vietato vietare. Una quindicina di anni fa, a seguito di numerosi incidenti avvenuti in montagna sull'arco alpino, vi fu un proliferare di ordinanze locali, regionali o di leggi dello stato, che avevano l'intento di limitare la possibilità di andare a fare attività alpinistica, sempre, o con particolari condizioni atmosferiche. Il mio modo di andare in montagna e di insegnare le discipline ad essa legate, è sempre stato per la trasmissione di quelle conoscenze che potessero mettere l'allievo nella condizione di valutare il più possibile le condizioni ambientali, così da poter decidere qualora ci fosse la necessità, in autonomia e prendendo i propri rischi. Da quando ho memoria, e il primo ricordo è con mia nonna e un incontro ravvicinato con un grande cane nero quando avevo tre anni, vado a Chamonix ogni anno: d'estate per le scalate e l'alta montagna, l'inverno per lo sci. Lo sci che si fa in Francia è molto diverso da quello che si fa in Italia, e forse si può descrivere con una statistica che lessi trent'anni fa o più, riguardo gli incidenti dei bambini e dei ragazzi durante le attività all'aperto. L'Italia era il paese con il più basso numero di infortuni, la Francia il primo. Quando Fabian giocava a calcio, la madre di un suo compagno di squadra redarguì il figlio, dicendogli che non doveva correre. Ma trent'anni fa mi ero già fatto un'idea precisa di quei miei coetanei che con facilità e leggerezza facevano i tuffi in piscina più divertenti, le discese con gli sci più spericolate. Le piste da sci non venivano battute e i malinconici e romantici disegni di *Samivel* raccontano di alte gobbe e neve fresca in faccia. Anche i cartelli all'inizio dei pendii fuori dalla pista che indicavano che la discesa era *a proprio rischio e pericolo*, incutevano timore a chi veniva da queste parti per la prima volta. Così quando anche in Francia si cercò di dare un freno ai numerosi incidenti, sorsero

numerose associazioni e gruppi spontanei che si ispiravano agli slogan sessantottini come “*Il est interdit d’interdire*”, vietato vietare, che riuscirono facilmente a respingere l’attacco alla libertà di andare in montagna. Tutto questo discorso lo faccio perché quest’anno, siccome era vietato sciare, o almeno era vietato utilizzare gli impianti di risalita se non si voleva accettare l’obbligo *a proprio rischio e pericolo* a prendere un farmaco sperimentale, avevo deciso di non sottostare a questa stortura e non andarci. Almeno fino a quando ho avuto la quasi certezza di un passo indietro da parte dei francesi. E sarei partito anche solo con Fabian e Lena, due tre giorni. E invece alla fine eravamo tredici. Non certo i numeri di altri anni in cui si era anche in quaranta, ma il gruppo era ben organizzato e si è potuto sciare tanto e bene, grazie anche alla nevicata che ci ha preparato i pendii il giorno prima e all’altra che è arrivata l’ultimo giorno. Così con Francesco, Silvio, Tina, Teresa, Giacomo, Sandro, Fabrizio, Luca, Michele, Lena, Fabian e l’altro *maestro* Dino abbiamo gustato il sole primaverile, le lunghe partite a ping pong, le cene buone e abbondanti, la meditazione mattutina e la birra del dopo sci. Qualche giorno dopo, mi dice il Lenticchia al telefono: “Tina e Teresa quando sono tornate non mi hanno parlato per due giorni. Anzi, credo che la mia presenza le desse fastidio. Sono state benissimo.” Ci torneremo il prossimo inverno, magari in gennaio, e probabilmente all’ostello di Dominique a Vallorcine che tanti meno problemi ci crea durante la prenotazione. Sempre che non rimettano obblighi discriminatori e restrizioni anticostituzionali alla libertà.

Ancora Coscerno. E proprio il 7 maggio siamo riusciti a raggiungere la vetta. Un’uscita in *famiglia*, solo con Laura e mia madre, che tutti gli altri avevano impegni. Per noi due era la prima volta e anche mia madre non era sicura. Col vento che piegava i grandi faggi, i cavalli e i muli che pigri mangiavano e dormivano, la solitudine era visibile nei passi che si ripetevano.

Quelli che portano e quelli che portano via (o fanno portare via). La pulizia che è stata fatta nel piccolo zendo si era resa necessaria a causa di una qualche perdita nelle condutture dei gabinetti. Francesco Sosen e Luciano hanno provato a contrastare a febbraio il problema che si pensava fosse procurato dai topi, ma l’evidente muffa che si è allargata sul solaio sottostante fa capire che il problema non è risolto. Durante la sesshin di febbraio inoltre, con i presenti, si è pensato fosse importante affrontare la cura del parquet dello zendo. Il maestro Taino, sul modello dei monasteri giapponesi e come era capitato a me di fare, aveva sempre pensato che lo straccio imbevuto di acqua fosse sufficiente. Ma questa pratica, se già prima era di difficile realizzazione, ora con il numero minore di allievi appare impossibile. Oltre i problemi che periodicamente vengono fuori c’è anche la gestione dell’ordinario, l’acqua che viene con l’autocisterna e che va travasata, gli alberi da annaffiare, la strada da curare, la stufa e il suo tubo da sistemare e la legna da tagliare per alimentarla, e tutto quello che un grande spazio in campagna richiede per non tornare *alla* campagna. Lea e Marco già da soli riescono a fare quasi tutto e un esempio è la nuova rete del pollaio che ora riesce con sicurezza a respingere gli assalti della faina che quotidianamente insidia le galline. Prima della sesshin di maggio mi chiama Francesco Myosho: “*Maestro, giovedì vengo col Beo e Corolla. Porto la vernice e imbianchiamo la cucina.*” Dopo la telefonata mi viene da pensare a quelli che durante la cerimonia del 3 dicembre se ne andavano col cuscino sotto al braccio, a dichiarare con questo gesto che a Scaramuccia non avrebbero avuto più nulla a che fare. E quelli che neanche sono venuti e se lo sono fatto portare via il cuscino? Dietro di me c’è la scatola piena dei diari del maestro che avrebbe voluto bruciare nel grande fuoco di capodanno. Chi resta attaccato alle cose e chi libero vive impeccabile.

*Dei minuti dei giorni e anni appena
passati, che rimane? Un minuto fa,
già passato, dove va? E il futuro
è già lì, come da sempre è lì il passato?
Sì, tutto è sempre qui, niente finisce.
Anche bruciando tutto niente sparisce.*

Engaku Taino *Dieci righe*

Eppure battono alla porta. Per non essere come *Maria Gron*, non lasciamo che il controllo che ci vogliono imporre per mantenere una fuggevole tranquillità ci porti alla fine ad essere spazzati via senza neanche rendercene conto.

*Fra i quarti e li minuti
se passa all'andra vita
cerchamo stà partita
a potella accommedà.*

Orazione delle anime sante

I fiori e gli insetti ballano insieme e le ciliegie compaiono sugli alberi. Tutti insieme in un unico grande respiro!

Finito di scrivere il 7 maggio 2022/2553